

Giornata della Memoria 2021

Centro Milanese di Psicoanalisi C. Musatti

in collaborazione con la Casa della Cultura di Milano

Come è difficile non essere razzisti

Maurizio Molinari

La comoda assuefazione mediatica al pregiudizio

Io vi sono molto grato di questa occasione, non solamente per il rispetto che ho per il Centro Milanese di Psicoanalisi e per la Casa della Cultura, ma perché ritengo che affrontare questo argomento, come la difficoltà di non essere razzisti, possa aiutare ad aprire una conversazione su degli humus che noi abbiamo nel nostro Paese come anche altre democrazie avanzate hanno.

Di che cosa si tratta?

Perché c'è questa difficoltà a non essere razzisti e che cosa si può fare?

Cominciamo da quando io iniziai la mia prima missione da corrispondente a Bruxelles, all'inizio del 2000, ed io ero un giornalista già della Stampa, avevo fatto il corrispondente diplomatico, avevo quindi già una formazione, avevo finito l'università, e, andando a Bruxelles, fui accompagnato da tutta una serie di colloqui preparatori con persone di grandi responsabilità dove fondamentalmente mi si diceva: "Guarda, a Bruxelles, l'ossatura del pensiero e delle attività europeiste sono i Francesi e i Tedeschi, gli Inglesi remano contro, gli Italiani praticamente sono ai margini e quindi questa in due parole è l'Europa".

Allora, io arrivai a Bruxelles, iniziai a coprire la Commissione, il Consiglio Europeo, tutte le istituzioni e, devo dire che, dopo un periodo non lungo, forse un mese, forse due mesi, mi resi conto che la realtà era un po' diversa.

Ovvero mi resi conto che gli Inglesi erano divisi in due tribù: una molto europeista e una molto anti-europeista, e quella europeista era la più preparata, la più determinata a battersi; vidi che i Francesi erano divisi in due tribù: i Francesi del nord capaci di rivaleggiare in efficienza e nella realizzazione del pensiero europeo con i Tedeschi e i Francesi del sud, sostanzialmente alienati dai Francesi del nord; gli Italiani erano sicuramente quelli che lavoravano di più all'interno delle istituzioni Europee, cioè l'ammontare di lavoro dei funzionari Italiani rispetto altri funzionari non ha paragone, e i Tedeschi erano, questa era l'unica vera conferma che trovai, l'ossatura della struttura europea.

Lo scontro fra.. il contrasto, tra quello che io pensavo e quello che io trovai a Bruxelles, mi disse quanto nel cuore dell'Europa, nelle istituzioni europee ci fosse un cortocircuito fra quello che l'Europa veramente era e come invece l'Europa veniva percepita; ovvero il vettore del pregiudizio fra le nazionalità, che era stato nei secoli passati genesi di guerre, stragi, rivalità, nazionalismi, in realtà in qualche maniera persisteva.

E questo ha comportato in me la convinzione che, per fare il corrispondente, la maniera più giusta, è iniziare nella consapevolezza di non sapere, ovvero studiare il posto dove si va, con grande umiltà, rimettendo in discussione tutte le proprie conoscenze, anche quelle che si ritengono più assodate, più consolidate.

Faccio un altro esempio, che ha a che vedere con la copertura della guerra in Iraq. Nel 1991, finito, (all'epoca lavoravo per l'Indipendente), finito il primo conflitto iracheno, cioè la liberazione del Kuwait da parte del contingente Internazionale, andai ai confini fra il nuovo Kurdistan, che di fatto iniziava ad essere, di fatto, quasi indipendente, e l'Iraq controllato da Saddam Hussein.

Ero al confine tra il Kurdistan e l'Iraq, con i Curdi, con i peshmerga curdi e ci sparavano addosso gli Iracheni.

E' chiaro che, quando ti sparano addosso, tu hai una lettura di quello che avviene condizionata dalla situazione nella quale tu ti trovi.

Io avevo dato una dinamica della lettura di quell'episodio specifico che poi in realtà, dove cioè a sparare erano stati gli Iracheni e a subire l'attacco erano stati i Curdi, che in realtà, penalizzava gli Iracheni.

Studiando, in realtà, nei giorni seguenti quello che era successo, sono arrivato alla conclusione opposta.

E perché tutto questo ha valore?

Perché un giornalista che si trova in una zona di guerra, una zona di conflitto, è portatore delle proprie convinzioni, portatore delle proprie conoscenze, delle proprie emozioni.

Il punto è che in realtà, proprio queste, a volte sono di ostacolo, proprio queste sono la genesi del proprio pregiudizio e proprio queste ostacolano la comprensione degli eventi.

Dunque come si fa?

Non c'è chiaramente una ricetta unica, perfetta, sull'acquisizione della conoscenza, soprattutto quando si tratta della conoscenza dell'altro.

L'unica maniera che la mia esperienza mi suggerisce, è quella di sentire quanto più possibile tutte le fonti.

E' vero: è più difficile. E' vero: è più faticoso. E' vero: obbliga a una ridiscussione costante delle proprie discussioni, però, poi, in realtà, quando davvero uno riesce, arrivi a penetrare la conoscenza del pregiudizio come altrimenti non avresti saputo immaginare.

Qui c'è il terzo esempio: io sono stato per due anni corrispondente da Gerusalemme, avevo la casa a Gerusalemme e l'ufficio a Ramallah, facevo costantemente avanti indietro, e questo mi dava la maniera di vedere il conflitto israelo-palestinese da entrambi i punti di vista.

A un certo punto quindi ho deciso di andare a raccontare la storia di un villaggio palestinese nel Nord della Cisgiordania noto perché ogni venerdì, (e questo continua ad avvenire), avviene in questo villaggio la protesta più dura contro le forze israeliane.

Sono andato in questo villaggio, che fra le altre cose venne fondato in origine dagli Ottomani, due volte: una volta ho partecipato alla manifestazione di protesta contro gli Israeliani dalla parte dei Palestinesi e tiravano le pietre, e l'altra volta ho partecipato allo stesso evento, perché si vede tutti i venerdì, tutte le settimane alla stessa maniera, dalla parte degli Israeliani che lanciavano i lacrimogeni.

Quindi io ho partecipato allo stesso evento, nello stesso luogo, da una parte e dall'altra e, lo stesso evento si ripete ogni venerdì.

Il villaggio sta sopra una collina, i soldati stanno sotto la collina, i manifestanti si riuniscono nella piazza di fronte alla moschea, fanno tutta la discesa, vanno incontro ai soldati, i soldati sparano i lacrimogeni, i manifestanti tornano su e vanno a casa, così funziona.

Adesso... è chiaro che le emozioni sono opposte, la dinamica è opposta, quello che pensa un soldato quando gli lanciano una pietra e quello che pensa un manifestante quando gli lanciano un lacrimogeno, sono due sensazioni molto diverse, ma che hanno degli elementi in comune.

Ma qual è stata la cosa interessante di questo? Che quando sono andato a fare.. a seguire l'evento dalla parte dei palestinesi, e quindi mi sono trovato con loro sotto il fuoco, sotto i gas lacrimogeni lanciati dalle forze israeliane, arrivano i lacrimogeni, e mi sono rifugiato dentro la casa del capo della protesta.

Arriva la nuvola dei lacrimogeni, la gente piange, si sente naturalmente aggredita, e si rifugia dentro le case.

Seduto dentro la casa del capo della protesta, un uomo di quarantacinque anni, che ha passato dieci anni della sua vita nelle prigioni israeliane, siamo seduti sul tappeto e io chiedo a lui: "Scusi ma, lei tutti i venerdì fa questo?". E lui mi dice: "Sì". "Scusi, ma lei ha quarantacinque anni, conosce gli Israeliani probabilmente meglio di chiunque, perché aver passato dieci anni nelle carceri, consente di conoscere l'avversario, secondo lei, come finirà?".

Lui mi guarda negli occhi e mi fa: “Mister Molinari, io lo so come finirà: convivremo insieme”.

Dico: “Scusi, mi spieghi che tipo di convivenza lei immagina?” e lui chiarissimo, come se fosse ieri mi risponde: “Noi convivremo come in Svizzera”.

E io gli chiedo: “Che cosa intende come in Svizzera?” e lui mi dice: “In una Confederazione con dei Cantoni”.

Lì mi si è aperto un mondo perché il concetto di convivenza che noi abbiamo in Europa, è molto diverso dal concetto di convivenza che c'è in Medio Oriente.

Per noi fondamentalmente la convivenza è figlia di conflitti, definizione di confini, rapporti di vicinato positivi, dove non c'è la guerra ma c'è la pace, anzi c'è il commercio e gli scambi, dove chi sta da una parte o dall'altra del commercio, accetta, tollera, convivere con chi sta dall'altra parte. Questa per noi è la convivenza.. l'Alsazia e la Lorena, Strasburgo... questa è la convivenza.

La convivenza in Medio Oriente è un'altra cosa.

La strada che va da Beirut a Damasco, che attraversa la valle della Beqā', è una strada dove praticamente c'è una continuità di abitati urbani, sono tutti villaggi uno dentro l'altro, cioè c'è una continuità di abitazioni, ma sono tutti villaggi diversi.

Sono villaggi sunniti-sciiti-cristiani dove la stragrande maggioranza sono Sciiti, poi ce ne sono pochi Sunniti e ancor meno Cristiani. Ma la cosa qual è? E' che questi villaggi, negli ultimi cioè dal '76 in poi, gli ultimi quarantacinque anni, si sono costantemente fatti la guerra, costantemente fatti la guerra.

Ora, questi villaggi sono costruiti gli uni dentro agli altri, gli uni dentro gli altri.

Un viaggiatore esterno... io mi sono accorto di passare da un villaggio all'altro, solamente perché la mia guida mi spiega e dice: “Guarda Maurizio, tu vedi che quando passi da un villaggio all'altro, c'è l'immagine del capo villaggio: lo sciita è vestito con il turbante, il sunnita ha la veste sunnita, il cristiano è vestito da occidentale.” Ma se uno non fa caso a quei ritratti giganteschi, tu non ti accorgi. Allora che cos'è la convivenza in Medio Oriente?

La convivenza è che si vive assieme fra nemici.

Nella città vecchia di Gerusalemme, i quartieri, armeno, cristiano, arabo ed ebraico, sono separati ma all'interno di un chilometro quadrato. Cioè, c'è uno spazio all'interno del quale ci sono quattro aree, nessuno vive nell'area degli altri, ma tutti si incontrano per strada.

La convivenza in Medio Oriente ha una declinazione diversa, una realizzazione diversa da quella che noi abbiamo in Occidente.

In Oriente, in Medio Oriente, si convive con il nemico; il nemico è il tuo vicino di casa. Tu puoi mangiare nello stesso ristorante, frequentare lo stesso mercato della persona che odi, che ha ucciso tuo figlio.

Ora... sono realtà drammatiche, molto diverse, forse per cercare qualcosa di simile in Europa, potrebbe essere l'Irlanda del Nord, ma è anche lì è molto difficile fare dei paragoni.

Il punto vero però qual è? Che anche qui le parole sono malate, quando noi diciamo, noi intendiamo, un concetto che chi vive in Medio Oriente declina in maniera diversa.

Allora "qual è la genesi del pregiudizio? E qual è la genesi del razzismo?"

E' che molto spesso gli stessi concetti hanno declinazioni differenti a seconda delle realtà culturali.

Volete che faccio un altro esempio ancora? Il rispetto delle donne.

Il mio lavoro mi ha portato a vivere per tredici anni negli Stati Uniti.

Io Maurizio Molinari, nato a Roma, per tredici anni, i miei figli sono nati lì, mia moglie, la casa... io, le famiglie a scuola.. per tredici anni ho vissuto negli Stati Uniti e ho maturato una consapevolezza del rispetto dei diritti delle donne, che quando sono tornato di nuovo nel mio Paese, nel 2016, io, su me stesso, ho provato una situazione di shock.

Ho visto i miei amici, le persone con le quali io sono cresciuto, i miei colleghi di lavoro, che si comportavano nei confronti delle donne in maniere che per me non erano più accettabili.

Era il mio mondo, ero io stesso.

Allora... che cosa significa? Che quando si parla di diritti anche la declinazione del diritto bisogna calarla nelle singole realtà socio-culturali.

L'approccio che oggi un americano medio ha a una donna, è segnato da tutta una serie di convinzioni, condizionamenti sociali e valori diffusi che sono molto diversi da quelli che ci sono nel nostro Paese.

Nel nostro Paese gli uomini sicuramente hanno, nei confronti delle donne, dei linguaggi e dei comportamenti, (lasciamo perdere le leggi), che non sono accettabili in un Paese come gli Stati Uniti o che non lo sarebbero.

E cosa significa quindi? Che la difficoltà nel non essere razzisti nasce dalla difficoltà di conoscere la declinazione del diritto o dei diritti nelle culture differenti.

Quindi è chiaro che le forme più brutali e antiche di razzismo (il razzismo contro i neri, il razzismo contro gli Ebrei, il razzismo contro i Musulmani, il razzismo contro gli omosessuali), che sono le forme più consolidate, in realtà non sono nient'altro che la cima di un iceberg.

Io sinceramente... è legittimo porsi la domanda: "Ci possiamo emancipare da questa forma di intolleranza nei confronti del prossimo?"

Io credo che avesse ragione Wiesel quando diceva, quando rispondeva a questa domanda, dicendo: "Guarda Maurizio, l'unica strada è lo studio."

E' difficile dire se c'è un punto di arrivo, un punto di conclusione, un punto dove uno può dire ce l'ho fatta, però il punto vero è che... è la continuazione dello studio, è la perseveranza nello studio, è la consapevolezza di dover sempre in continuazione studiare l'altro, la cultura dell'altro, l'identità dell'altro e più l'altro è distante, ma attenzione più l'altro è anche simile.

Perché noi, ad esempio, possiamo immaginare che gli Americani su molti aspetti culturali sono simili a noi, o che per molti aspetti culturali, non so, i Baschi sono simili agli Ungheresi, invece in realtà non è così, anche se la lingua suggerirebbe il contrario.

Allora il punto è che anche quando ci sono delle similitudini apparenti, la strada è lo studio, è lo studio il vero antidoto all'intolleranza e al razzismo, ma lo studio come forma di apprendimento continuo.

Un'ultima considerazione e poi e poi mi taccio per non tediarvi troppo.

Però diciamo, questo è un tema che quando mi è stato proposto io ho accettato e ho avuto piacere ad accettare questa cornice perché queste considerazioni che sto facendo con voi le ho spesso condivise nel mio mondo dei giornalisti e ho sempre ritenuto che sarebbe stato giusto invece dividerle in un universo più ampio.

Parliamo del razzismo nei confronti degli Ebrei.

Il razzismo nei confronti degli Ebrei, è una tipologia di razzismo che unisce elementi persistenti nel tempo con elementi sempre nuovi.

La difficoltà è nell'identificare gli elementi nuovi, non gli elementi vecchi.

Oggi noi sappiamo che i campi di sterminio, i ghetti, i progrom, le piramidi, le stragi nelle crociate, noi classifichiamo tutto ciò come antisemitismo.

Non solo siamo arrivati, alla fine del Novecento, anche ad accettare la identificazione fra antisionismo e antisemitismo grazie all'impegno fra le altre cose di due importanti Presidenti della Repubblica come Giorgio Napolitano prima e Sergio Mattarella dopo. Il punto vero, però, è che tutta questo appartiene alla storia del Novecento.

Oggi l'antisemitismo ha nuove declinazioni che si sommano a quelle preesistenti, non è che le preesistenti sono scomparse, ci sono e resteranno, perché si sedimentano, ma poi ci sono nuove espressioni.

Facciamo degli esempi concreti così ci capiamo.

Se noi andiamo a vedere la pubblicistica intollerante nei confronti di Ebrei dei gruppi sovranisti, o di quelli che oggi si definiscono gruppi sovranisti, gli argomenti che usano per attaccare gli Ebrei non sono quelli di cui abbiamo appena parlato, anche se quelli sono nel retroterra, ma hanno a che vedere con i migranti.

Ovvero, la narrativa fondamentale dell'ostilità nei confronti degli ebrei da parte dei gruppi sovranisti, è che gli Ebrei sono alleati dei migranti, sono infiltrati negli Stati

Nazionali, vogliono aprire le porte degli Stati Nazionali ai migranti, quindi sono alleati del nemico, per distruggere lo Stato Nazionale.

Se noi andiamo a leggere i gruppi sovranisti in Polonia, in Ungheria, nella Repubblica Ceca, che cosa sostengono: questo è il cuore della tesi.

Il motivo per cui c'è questo allarme di antisemitismo in Ungheria così forte, è questo: si lega l'ostilità nei confronti dei migranti con un presunto ruolo degli Ebrei a favore del nemico.

Ora, questo è un tema drammaticamente nuovo, questo argomento dieci anni fa non c'era, ma è anche nuovo per chi studia l'antisemitismo ed è anche una sfida perché significa ri-andare a vedere la stessa metodologia di odio nei confronti di un gruppo specifico, ma con termini diversi.

Questa è l'estrema destra. Poi andiamo a vedere l'estrema sinistra.

L'estrema sinistra ha un nuovo approccio all'intolleranza nei confronti degli Ebrei.

Il posto dove lo si vede con maggiore chiarezza sono gli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, a causa della vicenda della presidenza Trump, hanno vissuto quattro anni di grande polarizzazione, estrema, e anche questa è una situazione molto nuova nella cultura politica americana.

All'estrema sinistra della contestazione di Trump, all'estrema sinistra, è nato un movimento che si richiama a un principio che è l'intersectionality, cioè l'intersezionalità.

Qual è la tesi dell'intersezionalità?

La tesi dell'intersezionalità è che, fondamentalmente, la società si divide in due gruppi: gli oppressori e gli oppressi.

Gli oppressi sono tutte le minoranze (le donne, gli afroamericani, gli asiatici, i migranti, i gay, i transgender), tutte le minoranze sono gli oppressi.

Chi è l'oppressore? L'uomo bianco. Le donne sono le oppresse.

Quindi fondamentalmente ci sono gli oppressi e gli oppressori.

L'oppressore è soprattutto l'uomo bianco. Il punto qual è?

E' che le ramificazioni più estreme di questo pensiero, sul quale possiamo essere d'accordo o no, è una tesi di tipo sociale, frutto delle lacerazioni di Trump, è una tesi. Il punto è che gli elementi più estremi di chi crede nell'intersezionalità, la parte più oppressiva dell'uomo bianco sono gli Ebrei.

Allora, anche qui è una identificazione dell'ebreo, attenzione dell'ebreo, non l'israeliano, l'americano, l'italiano, il nazionalista, no l'ebreo.

L'ebreo all'interno della società è la parte più estrema dell'uomo bianco e opprime tutte le minoranze.

Le minoranze si devono unire contro l'uomo bianco, tutte le minoranze si devono unire contro gli Ebrei.

Anche questa è una declinazione nuova dell'intolleranza dal punto di vista, diciamo cronologico, dell'intolleranza nei confronti degli Ebrei.

Se voi andate oggi in una qualsiasi comunità ebraica americana, liberi o conservatori non cambia niente, vi dice che questa è la maggiore preoccupazione, perché si tratta di una nuova declinazione dell'intolleranza con una narrativa talmente innovativa che può fare breccia nell'estrema sinistra, esattamente come nell'estrema destra fa breccia molto facilmente quella degli ebrei alleati ai migranti. E quindi, e qui concludo, torniamo alla lezione di Wiesel. Cosa diceva Wiesel? "Studiamo!" Perché l'unica maniera per disinnescare questi germi di odio, che in questi due casi specifici hanno a che vedere con gli Ebrei, ma più in generale, come dicevamo prima, hanno a che vedere con il rapporto con il prossimo e il diverso da noi, l'unica maniera disinnescarli è conoscerli, approfondire la conoscenza e dedicare tempo allo studio. Grazie